

Il malcostume del pettegolezzo

Articolo di Aniello Russo (da "Fuori dalla Rete" – Dicembre 2013, Anno VII, n.6)



Nell'analisi sulle manie dei bagnolesi Alejandro Di Giovanni affonda impietosamente il bisturi nell'animo di tutti noi. Mi auguro che la sua voce non resti isolata; e che dopo il lungo tempo dell'esaltazione dei nostri meriti, che pure ci sono, si passi al riconoscimento delle nostre debolezze. Una sorta di confessione via, affinché tutti, nel prendere coscienza dei danni che esse provocano, ci adoperiamo per rimuoverle.

Del resto il giovane Di Giovanni fa eco ai rilievi che già nel Seicento Giulio Acciano ebbe a rivolgere ai concittadini del suo tempo, tacciandoli di spaccineria (tratto che ci viene dagli Spagnoli), di avidità (vizio ereditato dai Giudei), di chiacchiericcio (difetto non attribuibile ad antenati così lontani), vezzi tutti che con il tempo sono andati peggiorando.

Il nostro poeta satirico si sofferma sul malvezzo dei bagnolesi di spettegolare (*murmurà*). E così, nell'invitare a Bagnoli il vescovo di Nusco, lo rassicura dicendo che non resterà digiuno di notizie, in quanto il paese vanta la presenza di un certo Cecio Grasso che lo informerà su quanto succede sulla terra, inventandosi la pace e la guerra.

Ah, quanti gazzettieri bivaccano attualmente nella Piazza di Bagnoli! La madre di tutti i vizi oggi è il pettegolezzo, che è il pane quotidiano degli sfaccendati ameni; sicché a ragione nei paesi vicini ci gratificano con l'epiteto di: *ciaciàri*. I bagnolesi, quelli discreti e sobri, riprendevano la donna pettegola con una varietà di epiteti: *scunnuttùta, gliàgliara, chiazzèra, palluttèra, murmurèra, zénghera, nciucèra, malaléngua, mpaccèra*. Al maschile: *scunnuttùtu, gliàgliuru, chiazzajuolu...*

Ieri il pettegolezzo correva sulla bocca delle femmine; oggi è grasso concime del pensiero di non pochi maschi che in Piazza portano a passeggio sulle labbra *li cazzi* degli altri.

Il maldicente

*La mente, preda del torpore,
vegeta al sole distesa sulle panchine
della Piazza, palcoscenico dei frustrati
che innalzano fitti muri di calunnie.*

*Appena scorge uno sventurato
che può nutrire la sua fame,
il malpensante si ridesta dal sopore:
sporge il capo dal baratro d'ombra,
spalanca le fauci
e sibilando emana fetidi fiati.*

*Nella cinta nera dei lecci
il curioso si curva e tende le orecchie
all'ultimo mercante
che offre l'invenduto a basso macello.*

*Ben nutrito il maschio,
banditore di calunnie,
si affretta verso casa.
Guai se rientrasse non sazio:
per esaltare la sua nullità,
che cosa racconterebbe alla moglie
ingorda di novità pruriginose?*